

«Tappe forzate per il processo sull'amianto»



I faldoni del maxi-processo

Ajello: «Maxi-processo a tappe forzate»

Trenta udienze, 200 testimoni già sentiti, un pool di specialisti mobilitato. Sentenza attesa per la prossima primavera

di Fabio Malacrea

La sentenza arriverà la prossima primavera: 87 morti per aver respirato amianto nel cantiere di Monfalcone, rappresentati in aula da uno stuolo di vedove, figli, nipoti, avranno la riposta che aspettano da anni: qualcuno pagherà per una strage sulla quale per decenni c'è stato troppo silenzio? «La risposta ci sarà», ha garantito ieri il procuratore capo della Repubblica di Gorizia Caterina Ajello che ha voluto rendere pubblica la portata di un'indagine e di un'azione penale che definire complessa è un eufemismo. Sul banco degli imputati una quarantina di dirigenti e responsabili succedutisi ai vertici del cantiere navale di Monfalcone. A loro carico l'accusa di omessa adozione delle misure volte a tutelare l'integrità dei lavoratori esposti alla fibra-killer soprattutto negli anni '60 e '70 quando la nocività dell'amianto era già ben nota ma a Monfalcone - come emerso da alcune testimonianze e come è stato ricordato dalla stessa Caterina Ajello con un velo di commozione - «anziché fornire aspiratori e mascherine, consigliavano solo di bere latte».

Non erano mancate perplessità quando, nell'aprile dello scorso anno, sulle spalle della piccola Procura di Gorizia era piombato un onere da far tremare i polsi: ricostruire una vicenda tragica, rispolverare con atti e testimonianze un mondo del lavoro sparito da mezzo secolo, chiarire la relazione tra condizioni di lavoro e insorgenza di patologie mortali, trovare e provare le responsabilità.

«Tutto questo è il maxi-processo sulle morti da amianto - ha aggiunto Caterina Ajello -: un lavoro enorme che sta procedendo a tappe forzate: 30 udienze, una alla settimana, 200 testimoni d'accusa già sentiti e 250 ancora da ascoltare tra lavoratori del cantiere e loro familiari, 150 faldoni, tutti ormai informatizzati».

Un processo-pilota, quello in corso, che sta coinvolgendo un pool di magistrati (la stessa Caterina Ajello e i sostituti Valentina Bossi e Luigi Leghissa) e si avvale di un gruppo di lavoro altamente qualificato, determinante per stabilire il nesso tra lavoro e malattie professionali. «Era doveroso - ha detto il procuratore capo - far emergere l'enorme mole di lavoro che il pool sta

svolgendo. L'attività del gruppo "Malattie professionali" non si limiterà a trattare il maxi-processo ma sta attualmente svolgendo indagini preliminari per circa 250 casi suddivisi per tipologia di malattia: mesoteliomi ma anche tumori polmonari, asbestosi e altre patologie. Di conseguenza - ha continuato - si annunciano altre richieste di rinvio a giudizio che saranno inoltrate prossimamente alla Procura. Che continuerà, quindi, a essere quotidianamente impegnata sulla questione delle patologie asbesto-correlate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

